

Carla Muschio

IL GATTO DI CAMPAGNA E IL GATTO DI CITTÀ



C'era un gatto che viveva in un appartamento in una grande città. Era un maschio grande e grosso, con il pelo rosso. Anche di nome si chiamava Rosso, come il colore del suo pelo. Era grande sì, ma non tanto. Gli piaceva giocare a farsi accarezzare dalla sua padrona. Questa signora abitava sola, o meglio, abitava con il gatto Rosso.

Un'estate la signora andò in vacanza in campagna. Non sapeva a chi lasciare il gatto e così lo portò con sé.

Anche se Rosso era già grande, era la prima volta che usciva da quella casa. Non sapeva se era nato lì o da un'altra parte. In tutti i casi lui conosceva solo quell'appartamento. Per lui, tutto il mondo era lì.

Durante il viaggio Rosso vide poco perché l'avevano chiuso in una gabbietta, ma poi, una volta arrivati, lo fecero uscire. Erano ospiti di un'amica della padrona, in una casa fresca che tutto attorno aveva un giardino. La padrona disse a Rosso:

- Divertiti, corri dove vuoi, ma non andare troppo lontano e ricordati bene la via di casa.

Rosso all'inizio rimase in casa attaccato alle gambe della padrona, finché non venne preparata la sua ciotola piena di cibo. Quando ebbe mangiato e bevuto, visto che tanto nessuno lo guardava, Rosso uscì in giardino.

Il mondo era così grande e nuovo da fargli perdere la testa. Rosso si mise a correre dietro a tutto ciò che vedeva muoversi: lucertole, mosche, uccelli. Mancò poco che non si mettesse a correre dietro alla sua coda come quando era piccolo. Corse tanto, ma non acchiappò nessuno perché tutti fuggivano via. Ed ecco che vide un animale che gli pareva simile a sé, però bianco. Era la gattina della padrona di quella casa.

Rosso si fermò davanti a lei, alzò la coda preoccupato. I due gatti si annusarono. Rosso abbassò la coda. Rosso fece segno alla gattina di andare a correre insieme ma lei si voltò dall'altra parte. Era arrivato il suo corteggiatore, un gatto maschio più grosso di Rosso. Il corteggiatore fece dei versi e Rosso lo imitò. Quello si offese, tirò fuori le unghie e si azzuffò con Rosso. Rosso non aveva mai fatto la lotta con un altro gatto e così le prese. Appena si sentì libero dalle sue grinfie tornò nella casa tutto mogio e non volle uscire più.

Il mattino dopo si svegliò deciso a restare attaccato alla sua padrona. Con lei si stava sicuri. Non gli importava che il giardino fosse pieno di meraviglie. Aveva troppa paura. Lo avevano picchiato e non aveva nemmeno capito perché.

E invece gli toccò andare fuori perché le signore dovevano uscire e chiudere la casa. Rosso pensò allora di arrampicarsi su un albero per non essere notato. Infatti nessuno gli badò, per tutta la mattina, e da lassù lui poté vedere come si viveva da quelle parti.

Nella campagna vide tanti gatti quanti non ne aveva mai visti in vita sua, almeno una decina, perché si era arrampicato molto in alto e la visuale era ampia. C'era una mamma gatta con quattro piccolini che imparavano a camminare e bevevano sempre il latte. C'era la gattina bianca che dormiva nel sole. Si chiamava Bianchina. Ad un tratto Bianchina si stirò, si alzò, si mise a correre tutta aggraziata, prese un topo e se lo mangiò. C'erano due maschi che andavano in giro insieme. Rosso era attratto da tutti loro, ma aveva paura a scendere dall'albero.

Però aveva fame e così dovette andare giù. E in giardino, non c'era la sua ciotola. Che fare? Guardò come facevano gli altri per mangiare e provò anche lui. Si mise in agguato, aspettò di veder muoversi una lucertola, le corse dietro, l'afferrò tra i denti, ma in bocca gli rimase solo la punta della coda. Il gatto dei vicini si fermò a osservarlo e lo guardò come per dire:

- Ma come, così grande e non sai neanche prendere una lucertola?

Rosso non gli rispose, non sapeva cosa dire. Andò verso la porta di casa, ma la trovò ancora chiusa. Miagolò, ma non gli aprirono. Dovette tornare in giardino. Lì gli venne un'idea che gli fece dimenticare anche la fame. Pensò di cercare un amico tra i gatti.

Andò sotto il portico dove c'era la mamma gatta, ma quella richiamò subito i piccoli e sbuffò per far capire a Rosso di andare via.

Andò dietro un albero da cui spuntava la coda di un gatto addormentato, ma vide che era il corteggiatore di Bianchina. Da lui le aveva già prese una volta e gli bastava. Andò via.

Nell'erba vide tre gatti mezzani, né grandi né piccoli, che facevano la lotta per gioco e si rincorrevano. Si fermò lì a guardare. Nessuno lo mandò via. Allora provò a buttarsi nel gioco e si divertì. Lui non aveva mai giocato con un altro gatto, solo da solo. Era bello. Adesso aveva ancora fame, ma non voleva più andare a casa perché aveva degli amici. Però alla sera la padrona lo chiamò e lui andò in casa e vuotò tutta la sua ciotola.

Era felice. Sognò che aveva imparato a prendere i topi e il sogno l'indomani si avverò.

*

Un giorno Rosso tornò a casa nella sua gabbietta e riprese a vivere come prima, solo che i suoi sogni erano più belli. Sognava uccellini, giardini, mosche, e una volta sognò un cane volante.

Una mattina che pioveva e faceva freddo suonarono il campanello ed entrò una signora con una gabbietta. La gabbietta venne aperta e chi saltò fuori? Bianchina. La sua padrona era lì per fare visita all'amica ed aveva portato dietro la gatta.

Bianchina e Rosso si annusarono e alzarono la coda, ma poi ciascuno andò per conto suo. Rosso si sdraiò in poltrona. Faceva finta di dormire, ma invece guardava Bianchina. Lei non era mai stata in città e all'inizio credeva di essere in un posto simile al suo giardino.

Girò per tutto l'appartamento cercando altri gatti, ma non ce n'erano, lì non era come in campagna. Si sentì sola. Infilò le unghie in una tenda per cercare di arrampicarsi, ma le signore la sgridarono. Lei non capiva cos'avesse fatto di male. Miagolò per chiamare Rosso, ma lui fece finta di non svegliarsi. Ora le scappava la pipì e non sapeva dove farla. La fece dietro una poltrona e la sgridarono anche per quello. Bianchina era molto infelice e andò a cercare la sua gabbietta. Trovò la porta aperta. Si infilò lì e si mise a dormire con il magone. Proprio lei, la gattina più graziosa del vicinato, era lì da sola e nessuno le voleva bene.

Sentì un rumore. Un topino stranissimo correva per la stanza. Bianchina lo rincorse e lo prese prima di Rosso. Lo mise in bocca ma non si poteva mangiare, era di ferro. Bianchina non capiva più niente.

Quando venne sera misero da mangiare ai due gatti in un unico piatto. All'inizio Rosso non voleva lasciar mangiare Bianchina e sbuffava. Ma lei, furba, prese un boccone mentre lui aveva la bocca piena, così non poteva sbuffare. Era carne buona. Rosso prese un altro boccone guardando Bianchina. Anche lei ne prese un altro. Adesso, per la prima volta quel giorno, era contenta. Aveva la pancia piena e aveva trovato un gatto come lei.

Finito di mangiare, Rosso andò in una cesta per sdraiarsi, come faceva sempre dopo pranzo. Bianchina si fermò lì davanti. Rosso le fece segno di avvicinarsi. Lei capì che avevano fatto la pace. Si sdraiarono insieme. A Rosso piacque dormire vicino a Bianchina, era morbida e aveva un buon odore.

L'indomani Bianchina non fu triste come il giorno prima perché Rosso la fece giocare.

Quando tornò al suo paese, Bianchina raccontò che aveva un amico in città, in un posto caldo pieno di angoli soffici, dove i topi sono di metallo e non volano mai uccelli, però aveva giocato con un gatto tutto rosso ed era saltata su un tavolo. Di tutto il racconto, i gatti di quella campagna capirono solo che Bianchina era ritornata a casa ed era la gatta più graziosa di tutta la via.

Carla Muschio
Il gatto di campagna e il gatto di città

Edizioni Lubok
data di pubblicazione: 12 aprile 2009
www.carlamuschio.com

Immagine di copertina: Carla Muschio, *Sasha Masha 2*

download gratuito per uso non commerciale

